

**Domenica 29 marzo 2026, Milano Valdese
Domenica delle Palme**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Marco 14, 1-9 (La congiura contro Gesù – Maria di Betania unge il capo a Gesù)

1 Mancavano due giorni alla Pasqua e alla festa degli Azzimi. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di prendere Gesù con inganno e ucciderlo; 2 infatti dicevano: «Non durante la festa, perché non vi sia qualche tumulto di popolo». 3 Gesù era a Betania, in casa di Simone il lebbroso; mentre egli era a tavola entrò una donna che aveva un vaso di alabastro pieno d'olio profumato, di nardo puro, di gran valore; rotto l'alabastro, gli versò l'olio sul capo. 4 Alcuni si indignarono fra di loro e dissero: «Perché si è fatto questo spreco d'olio? 5 Si poteva vendere quest'olio per più di trecento denari e darli ai poveri». Ed erano irritati contro di lei. 6 Ma Gesù disse: «Lasciatela stare! Perché le date noia? Ha fatto un'azione buona verso di me. 7 Poiché i poveri li avete sempre con voi; quando volete, potete far loro del bene; ma me non mi avete per sempre. 8 Lei ha fatto ciò che poteva; ha anticipato l'unzione del mio corpo per la sepoltura. 9 In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei».

Mi trovavo al supermercato Coop nel reparto cancelleria che è unito a quello dei giocattoli. All'improvviso sento delle urla e mi accorgo che è una bambina che piange perché i suoi genitori cercano di strapparle dalle mani un pallone da calcio sostituendolo con una bambola Barbi. "La palla è da maschio! Vuoi diventare brutta facendoti venire i muscoli alle gambe? Vuoi farti confondere con tuo fratello?!? Posa quella palla subito!" urla il papà. La mamma cercava di mediare affermando che in fondo con la palla potevano giocare entrambi i bambini mentre con la Barbie non sarebbe stato possibile. Il padre non sentiva ragioni neanche di fronte al viso ormai paonazzo, per il pianto, della figlia. Un mulinello di persone si è raccolto intorno alla famiglia e molti davano consigli non richiesti. Dopo qualche imprecazione il padre è riuscito a togliere la palla dalle mani della piccola e ha messo nel carrello la povera Barbi che era stata inserita e buttata fuori più volte.

Questa scena mi ha fatto pensare molto. Mi sono venute in mente tutte le pubblicità dei giocattoli che cercano di educare le bambine, ancora oggi, a una vita passata in casa a stirare e allattare bambole che rimangono perennemente magre. Pubblicità che suggeriscono ai maschi l'uso massiccio di armi, costumi da carnevale con i muscoli incorporati e spade per trafiggere il nemico. Remissione per le donne e violenza per gli uomini, questa sembra essere la ricetta vincente per il nostro mondo.

Mi sono venuti in mente anche madri e padri disorientati che trovano difficile crescere dei figli che poi arrivati alle scuole medie scrivono manifesti per spiegare il motivo per uccidere un'insegnante sapendo che avendo meno di 14 anni la faranno franca.

Oppure quei genitori che portano le loro figlie, 6 o 7 anni, ai concorsi bellezza dove devono già mostrare il loro corpo addomesticato e concepito per piacere ai maschi.

Sono pensieri desolanti e antichi ma ancora contemporanei. I maschi sono forti e le femmine deboli!

Eppure il vangelo di Marco ci dice una verità diversa! Perché accanto alla storia della donna di cui parleremo oggi, ci sono i maschi che si rivelano violenti e traditori di Gesù. Pietro nega di conoscerlo e Giuda lo vende ai romani per pochi soldi.

L'Evangelo di Marco ci propone un nuovo modello di maschilità, quello di Gesù, che dà voce a una donna il cui valore viene riconosciuto ovunque nel mondo.

Ma chi è questa donna? E' una donna senza nome. Avere un nome e un sigillo familiare era il modo per essere riconosciute e permetteva alla gente di risalire alla genealogia patrilineare. Nonostante sia senza nome, questa donna, compie un gesto così autorevole che fa dire a Gesù *"in tutto il mondo, dovunque sarà predicato l'evangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei"*. Non in memoria di Gesù, ma di lei: è la sua azione ad essere ricordata. L'unzione che lei compie segna la storia del cristianesimo e rende questa donna una discepola esemplare.

Perché è così importante quello che fa?

Perché compie un atto di fede. In Israele, come pure nei Paesi confinanti, i re ed i profeti venivano unti con l'olio dando origine ad un gesto di riconoscimento. Si ungevano pure i morti per rendere loro le onoranze funebri. Con questa azione la donna ha compiuto una confessione di fede: Gesù è il Messia! Quel gesto ci fa inoltre capire che egli sarebbe realmente morto e la donna ha quindi anticipato l'unzione del corpo che Gesù avrebbe avuto durante la sepoltura.

Perché compie un atto di cura. Questa donna, come molte donne, si prende cura del corpo di qualcun altro. Le madri curano il corpo dei figli/e, degli anziani. Questa donna esercita dunque un'azione materna.

Perché compie un atto che implica un impegno paziente e costante. Certi olii ed unguenti, ad esempio con nardo indiano, mirra, cannella o estratto aromatico, erano preziosissimi e per comprarli occorreva 1 anno di stipendio del lavoro artigianale. Questa donna ha messo da parte giorno dopo giorno, mese dopo mese, ciò che le occorreva per rendere omaggio a colui che aveva riconosciuto come l'incarnazione di Dio.

Perché compie un atto autorevole. Non ha paura delle reazioni dei discepoli. Non si lascia scoraggiare dalla loro indignazione. Lei sa quello che fa. Si sente autorizzata a farlo, non chiede permessi. Entra, non dice nulla, non si giustifica, ascolta la sua fede, compie l'unzione, viene a sua volta riconosciuta da Gesù.

Perché compie un atto apparentemente irrilevante, piccolo. Non ci sono parole di accompagnamento, né proclami ideologici. E' una azione circoscritta che nasconde un enorme significato: aver scelto di seguire Gesù e vedere in lui la risorsa della sua vita.

Ecco perché questa donna senza nome è importante per noi: ci mostra un modello di discepolato concreto, non rumoroso, ma fedele e costante nel tempo. Un discepolato segnato dall'amore; non dalla immobilità ma dall'azione; non dall'impotenza ma dalla fiducia nei piccoli cambiamenti di cui ciascuna/o di noi può essere protagonista.

Ma questo testo ci offre qualcosa ancora di più prezioso perché ci offre un modello di maschilità, quello di Gesù, che rompe gli stereotipi legati agli uomini/maschi padroni e signori delle donne.

Gesù è come se offrisse la possibilità proprio agli uomini di sviluppare modelli di maschilità inusuali, più ricchi, più articolati, meno dipendenti dalla contrapposizione femminile. Gesù libera gli uomini da quell'ottusità che li relega a quella auto sufficienza spesso violenta che non tiene conto del sapere delle donne. Gesù, in questo testo, non solo rinnega quella maschilità indignata che vede agire il genio di una donna, ma rinnega una maschilità incapace di fare i conti con l'evidenza che le donne occupano un posto nel mondo e nella storia della salvezza importante, fondamentale.

Senza di loro non si saprebbe saputo della resurrezione e senza di loro, le prime chiese cristiane domestiche non avrebbero avuto così tanti luoghi nelle quali svilupparsi. Gesù non dedica le parole: *"In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei"* a nessun uomo, le dedica invece ad una donna.

Noi non possiamo essere da meno, dobbiamo segnare la nostra civiltà attraverso nuovi modelli maschili che diventino capaci di creare pratiche di attenzione e di amore reciproco.

Deve essere creata, prima di tutto, dagli uomini per gli uomini una nuova modalità di stare al mondo priva di violenza. Quella violenza espressa nei secoli e ancora oggi operante che non è un dato naturale ma che rivela una miseria delle relazioni e delle forme di sessualità predatoria. Questa miseria che non è un destino e tanto meno una radice naturale originaria da civilizzare. E' necessario aprire un cambiamento basato non sul volontarismo

né sul senso di colpa, ma sul desiderio di libertà da quegli stereotipi nei quali gli uomini stessi si sono imprigionati diventandone vittime.

Se questo accadrà, in futuro, sarà possibile vedere quella bambina del supermercato felice con il suo pallone. Se ciò non avverrà saremo testimoni più e più volte di violenza e femminicidi ingiustificabili.

Che la memoria della donna che unge Gesù arrivi allora sino a noi, abbracci ciascuna e ciascuno di noi rendendoci sorelle e fratelli le une degli altri e che per tutte/i sia possibile, in memoria di questa donna senza nome, predicare l'Evangelo della speranza e della grazia e dare origine a nuove forme di maschilità gentili come lo è stata quella di Gesù.

Perché non serve osannare Gesù mentre entra in Gerusalemme se poi non cambiamo le nostre vite e, solo se riusciamo a cambiarle, se Gesù dovesse tornare, saremo capaci di accoglierlo con riconoscenza e amore.

Amen